

**ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE
NEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

Fabio Todero

**Una violenta bufera
TRIESTE 1914**



A mia madre

Volume realizzato con il contributo di



Redazione e amministrazione:

Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione
nel Friuli Venezia Giulia
Villa Primc, Salita di Gretta 38
34136 Trieste
E-mail: qualestoria@irsml.eu Web: www.irsml.eu

Una violenta bufera TRIESTE 1914

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI
Prima edizione italiana: Novembre 2013

Prima di copertina:

Trieste, Stazione della Ferrovia Meridionale, parte il 97° reggimento,
particolare (AIRSML FVG)

Quarta di copertina:

Trieste, i funerali di Francesco Ferdinando e consorte
(CMSP, Fondo Zanetti TS 1914 1° 973)

Stampa:

Tipografia Villaggio del Fanciullo, via di Conconello 16
34151 Opicina (Trieste)

ISBN: 978-88-98796-00-7

Sommario

Nota introduttiva	Pag. 7
Capitolo primo:	
« Un'aria tormentosa »	» 11
Note al capitolo primo	» 35
Capitolo secondo:	
Il lungo viaggio dell'arciduca	» 39
Note al capitolo secondo	» 65
Capitolo terzo:	
« Un abbraccio, un addio »	» 69
Note al capitolo terzo	» 84
Capitolo quarto:	
Dentro la guerra	» 87
Note al capitolo quarto	» 131
Indice delle abbreviazioni	» 137
Indice dei nomi	» 139
Ringraziamenti	» 143

Nota introduttiva

Davvero nel 1914, a Trieste come in Europa – e Trieste era allora una delle più importanti città europee e non soltanto per il suo ruolo di porto dell’Impero asburgico – spirava, per dirla con Umberto Saba, un’«aria tormentosa».

Molti erano infatti i tormenti e le contraddizioni che la attraversavano. Vi era, nel suo ventre, un crudo impasto di «miseria e nobiltà»: immense ricchezze, accumulate dietro le facciate di splendidi palazzi, che convivevano, talora fino a sfiorarsi, con abissi di povertà che affliggevano la periferia e la città vecchia; questa, pur così prossima alla zona in cui prosperavano gli affari e si decidevano le sorti della politica cittadina, mostrava con tutta evidenza il proprio degrado a chi avesse osato attraversarne le vie più anguste. Antri oscuri, vie nelle quali ben poteva rispecchiarsi la cupa tristezza di Umberto Saba: «c’è a Trieste una via dove mi specchio, nei lunghi giorni di chiusa tristezza: si chiama via del lazzeretto vecchio»...

A tratti, quelle contraddizioni – cui cercava in parte di por rimedio il forte movimento che faceva capo alla

sezione adriatica del partito operaio socialista d’Austria – erano esplose fino ad invadere le vie cittadine: il 15 febbraio del 1902 era stato soffocato nel sangue lo sciopero dei fuochisti del Lloyd, la maggiore manifestazione operaia dell’Impero, stroncata dalle armi di quello stesso 97° reggimento che nell’estate del 1914 sarebbe divenuto un simbolo della partecipazione alla Grande guerra degli uomini del Litorale:

quattro, otto, dieci morti in piazza Grande, in piazza della Borsa, sotto il Teatro Comunale; una cinquantina di feriti, donne colpite in pieno petto da baionettate, ragazzi con le gambe stroncate da pallottole [...]. Tutti sentivano che non era finita, che altre giornate tragiche si preparavano alla città. Intanto la notte calava sinistra e dei bagliori paurosi richiamarono tutti alle finestre: dai fanali a gas stroncati salivano, come torce, alte le fiamme*.

Era un autentico scenario di guerra e altre volte le strade della città sarebbero state percorse da nuove violenze, che come vedremo avrebbero avuto alla radice i contrastanti interessi delle

principali comunità nazionali che, non senza difficoltà, vi convivevano.

Ma c'era anche un mondo intellettuale vivo e fiorente, che da una parte traeva linfa vitale dalla conoscenza di più lingue e dall'apertura al mondo culturale del nord d'Europa: chi, come me, ha avuto la fortuna di accostarsi alla biblioteca di una donna straordinaria come Elody Oblath, ha potuto toccare con mano i volumi dei grandi classici letti in tedesco e puntualmente annotati in italiano; e tanta attenzione per quel mondo si innestava sul robusto tronco della tradizione culturale italiana, punto di riferimento per una generazione pronta ad immolarsi nelle trincee per coronare il sogno di una Trieste non più austriaca. Un'altra delle contraddizioni, questa tra le fortune economiche e la vocazione nazionale del capoluogo, che dividevano la città.

Proprio a questo problematico nodo Angelo Vivante, fine intellettuale e socialista triestino che un anno dopo lo scoppio del conflitto si sarebbe suicidato, dedicò un volume, *Irredentismo adriatico*, che suscitò un autentico vespaio portando Scipio Slataper e Ruggero Timeus, giovane esponente nazionalista, alle soglie del duello.

Pure, se qualche volta le controversie culturali arrivavano a tali estremi, ben al di là delle impietose osservazioni dello stesso Slataper sull'inconsistenza delle tradizioni culturali a Trieste, vi operavano artisti molti dei quali si erano formati a Vienna o erano in relazione con quel mondo in fermento – si pensi ad esempio all'architetto Max Fabiani – e vi erano teatri tra i quali un vivacissimo teatro d'opera, ma anche affollate sale cinematografiche...

Certo è che a guardar le cose con il senno di poi, Trieste era nel pieno di una stagione letteraria irripetibile: i

nomi di Umberto Saba e Italo Svevo, ma anche di Virgilio Giotti – certo allora pressoché negletti – e di quanti erano in contatto con il mondo della «Voce», da Slataper a Carlo e Giani Stuparich, da Guido Devescovi ad Alberto Spaini e Biagio Marin, rappresentano significativamente lo straordinario patrimonio, questa volta non materiale, che la città aveva in seno. Una generazione che, se non proprio spezzata, sarebbe stata profondamente segnata dalla guerra che stava per scoppiare.

Che la bufera deflagrata nella calda estate del 1914 fosse del tutto inattesa è poi cosa sulla quale interrogarsi; se infatti l'Europa occidentale poteva dirsi distante dal pensiero di un incipiente conflitto – nonostante il largo spazio dedicato dalla stampa di allora ai progressi militari e in genere alle forze armate – lo stesso non poteva dirsi per l'irrequieto mondo balcanico. Paesi di recente o recentissima formazione vi si erano da poco scontrati per contendersi i brandelli di un altro Impero, quello ottomano, che andava progressivamente dissolvendosi, ma i trattati internazionali avevano lasciato largamente irrisolte molte questioni, tra le quali quella del destino dell'Albania. Del resto, gli orrori delle guerre balcaniche erano stati oggetto di una commissione d'inchiesta internazionale che pubblicò i propri risultati nel 1914; ignara, quest'ultima, di quali orrori avrebbero devastato non più soltanto un angolo – per quanto esteso – del continente, ma l'intera Europa, in un dramma nel quale sarebbero stati coinvolti popoli di ogni angolo del globo.

Così, nel luglio del '14, i funerali dell'erede al trono degli Asburgo, Francesco Ferdinando, e della sua sfortunata consorte sarebbero transitati per le strade di una città ammutolita e listata

a lutto, prossima a rinnovare all'infinito il proprio dolore. Nel cuore dell'estate scoppiava infatti la Prima guerra mondiale, ovvero la Grande guerra, dopo la quale nulla sarebbe più stato come prima.

Al centro di questo libro è il tentativo di capire quanto questo evento abbia sconvolto il tessuto cittadino, come Trieste – e più sullo sfondo il Litorale – abbiano vissuto in quel 1914, quali siano stati i provvedimenti e le iniziative che ne caratterizzarono la vita nei difficili mesi di un anno da subito segnato da avvenimenti per diverse ragioni memorabili.

A farci da guida in questo percorso, che certo non intende esaurire l'argomento ma cogliere solamente alcuni aspetti di quel periodo problematico, sarà soprattutto la stampa dell'epoca, con particolare riferimento al quotidiano «Il Piccolo» – che sarebbe stato costretto a chiudere i battenti all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia, per l'incendio appiccato alla sua sede – e al «Lavoratore», spesso divergenti nei giudizi formulati sulla gestione di quel periodo straordinario da parte delle autorità; e si trattava di divergenze evi-

dentemente legate al dibattito politico di allora. Al fondo, tuttavia, trasparivano gli sforzi cui era chiamato l'intero corpo sociale per far fronte a un'emergenza che, con l'andare del tempo, si sarebbe fatta sempre più acuta, intaccando un tessuto già in sé problematico e duramente colpito dalla mobilitazione.

A quest'ultimo riguardo c'è ancora una cosa che in sede di presentazione mi preme dire: in quella fatale estate del 1914 Trieste è quanto mai città d'Europa: come a Parigi, Berlino, Vienna, Londra, Budapest, Praga la guerra vi fece la sua comparsa con le sue code di fanfare e sfilate, canti e infiorate.

Se non altro per questa dimensione, vale la pena di indagare nelle pieghe del tempo e riscoprire quanto il capoluogo del Litorale, allora centro tra i più importanti dell'Impero degli Asburgo, fosse attraversato dalle stesse ansie e speranze di altre metropoli europee.

È questo anche un modo per capire quanto ancora oggi i suoi destini e il suo futuro siano legati a quelli dell'intero continente, dal mare del Nord fino ai Balcani.

Fabio Todero

* G. Stuparich, *Febbraio 1902*, in *Sequenze per Trieste*, a c. di A. Pittoni, con 9 disegni di V. Bolaffio, edizioni dello Zibaldone, Trieste 1968, p. 50.